

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO

LA CONDIZIONE GIOVANILE
IN ITALIA

Rapporto Giovani 2024

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ALESSANDRO ROSINA

INTRODUZIONE. LO SPAZIO TRA PRESENTE E FUTURO

1. *Il posto dei giovani*

Una delle sintesi più efficaci della condizione dei giovani italiani è quella fornita del presidente Mattarella nel tradizionale discorso di fine anno. In uno dei principali passaggi ha affermato che troppo spesso il nostro paese disconosce le attese delle nuove generazioni e le fa sentire «fuori posto». Eppure, ha sottolineato, l'Italia ha «bisogno dei giovani», «delle loro speranze», «della loro capacità di cogliere il nuovo».

Queste parole, che arrivano dal vertice delle istituzioni nazionali, da un lato fanno capire alle nuove generazioni che c'è un'attenzione nei loro confronti, dall'altro confermano anche che rimane debole e inadeguata la capacità del sistema paese di renderle parte attiva e qualificata (non solo come spinta ma anche come indirizzo) nei processi di cambiamento sociale e di sviluppo economico.

Lo stesso Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) – che ha il compito non solo di superare le fragilità prodotte dalla pandemia di Covid ma di reimpostare il percorso del paese superando i limiti del passato – da un lato riconosce il sottoutilizzo del potenziale delle nuove generazioni, dall'altro non riesce (ancora) a fornire riscontri oggettivi che facciano percepire ai giovani un cambio di rotta all'interno del quale proiettare le proprie energie e intelligenze in modo più efficace rispetto ai decenni precedenti.

Ricordiamo che già prima della Grande recessione del 2008-2013 la condizione dei giovani italiani risultava su vari indicatori economici e sociali tra le meno favorevoli nell'Unione europea. Risale al 2007 l'infelice battuta dell'allora ministro Padoa Schioppa sulla necessità della politica di occuparsi dei giovani «bamboccioni» con misure che li in-

centivassero a conquistare l'autonomia dalla casa dei genitori. Un'affermazione dai toni paternalistici che rivelava, anche nella componente più sensibile e competente della classe dirigente, una sorta di riluttanza a occuparsi di un tema che avrebbe dovuto, secondo la politica, trovare strade proprie per risolversi, in particolare da parte delle famiglie e con più spirito di adattamento dei giovani stessi. Nel frattempo però i coetanei degli altri paesi europei trovavano strumenti più efficaci – intesi come parte integrante delle politiche di sviluppo – per formarsi bene, entrare in tempi e modi adeguati nel mondo del lavoro, accedere a un'abitazione, trovare valorizzazione del loro capitale umano nelle aziende. La mancanza di tali strumenti è andata a consolidare nelle nuove generazioni italiane una diffidenza nei confronti delle istituzioni politiche; un atteggiamento iper-cauto nelle proprie scelte (in particolare quelle che implicano vincoli e responsabilità); un aumento della propensione a guardare alle opportunità oltre confine. Le scelte che maggiormente sono cresciute sono state, così, il rinvio dell'uscita dalla casa dei genitori e di formazione di una propria famiglia e l'arruolamento nella forza lavoro di altri paesi. La Grande recessione ha poi ulteriormente peggiorato questo quadro.

Nell'Introduzione al *Rapporto Giovani* pubblicato nel 2013, quindi all'apice della crisi economica, scrivevamo (p. 9):

I dati di sfondo sono ben noti. La percentuale di giovani è tra le più basse (appena il 10% tra i 15-24 anni, contro il 12% medio dell'Eu-27). Tra i giovani, la percentuale di quelli che hanno un lavoro è tra le più basse (in età 15-24 anni sono meno del 20% nel 2011 contro una media europea superiore al 33%; meno del 60% in età 25-29 contro una media Eu-27 superiore al 70%). L'incidenza dei Neet (giovani che non studiano e non lavorano) è vicina al 20%, solo la Bulgaria è messa peggio di noi. Tra i giovani-adulti la percentuale di chi ha formato una propria famiglia è tra le più basse. Le nuove generazioni italiane trovano quindi più difficoltà, sia rispetto al passato sia relativamente ai coetanei degli altri paesi, nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine e nel realizzare le condizioni per formarne una propria.

Lasciata, poi, alle spalle la Grande recessione e prima dell'impatto della pandemia di Covid-19, non si è assistito a un miglioramento della condizione dei giovani, né in senso relativo rispetto ai coetanei degli altri paesi europei, né rispetto alle generazioni più mature. In particolare: il divario dell'incidenza dei Neet (gli under 30 che non studiano e non lavorano) rispetto alla media europea non si è ridotto, il rischio di povertà per le coppie under 35 rispetto a quelle over 65 si è ampliato a sfavore delle prime. Difficile stupirsi del fatto che la natalità sia andata maggiormente a ridursi in Italia rispetto agli altri paesi con un crollo soprattutto delle nascite da donne under 30.

La questione centrale è quindi proprio quella del posto dei giovani. A confronto con i coetanei degli altri paesi li troviamo più nella casa dei genitori, meno nei percorsi di formazione più avanzata, meno nei luoghi di lavoro e all'interno dei processi di sviluppo, meno nel ruolo di genitori, di conseguenza fisicamente anche sempre meno in Italia (per la natalità che rimane bassa e per i flussi di uscita). Lo spazio civico e di azione compreso tra le mura della casa dei genitori e i confini del paese risulta sempre più impoverito dalla presenza innovativa, produttiva e generativa delle nuove generazioni. Dobbiamo rassegnarci al fatto che sia sempre più così anche nei prossimi anni e decenni?

Tutto questo come interagisce con i grandi cambiamenti in atto? Le nuove generazioni sono messe nelle condizioni di interpretarli come sfide che caratterizzano il proprio tempo rispetto a cui poter agire come protagoniste? Una delle principali è quella rappresentata dalle prospettive aperte dall'intelligenza artificiale (IA). A tale tema è stato dedicato più spazio e attenzione al World Economic Forum tenutosi a Davos a inizio 2024 riguardo all'allarme per il cambiamento climatico. In tale contesto Sam Altman, il «padre» di ChatGPT, ha affermato che l'IA è uno strumento molto potente e come per tutte le grandi rivoluzioni tecnologiche non sappiamo con certezza cosa accadrà, sia in senso positivo sia negativo. Abbiamo, allora, chiesto direttamente a ChatGPT 3.5 (in data 19 gennaio 2024) quali siano gli ambiti sui quali attenderci un impatto positivo per

le nuove generazioni. Questi i titoli dell'elenco che ci ha fornito: Educazione personalizzata, Accesso all'istruzione (soprattutto per le aree più svantaggiate), Orientamento professionale, Assistenza nella ricerca di lavoro, Innovazione e imprenditorialità (in particolare, su quest'ultimo punto, «può stimolare l'innovazione e la creazione di nuove imprese» e i giovani imprenditori possono «sviluppare soluzioni innovative e migliorare l'efficienza aziendale»). Riguardo ai rischi, le voci indicate sono invece: Impatto ambientale (per «l'uso intensivo di risorse computazionali nell'addestramento e nell'esecuzione di modelli di IA»), Disoccupazione tecnologica, Divario di competenze, Privacy e sicurezza, Bias algoritmici (qui si specifica che «gli algoritmi utilizzati nell'IA possono riflettere e perpetuare pregiudizi presenti nei dati di addestramento»), Dipendenza tecnologica, Manipolazione dell'informazione. ChatGPT conclude la risposta avvisandoci che «è fondamentale affrontare questi rischi mediante politiche pubbliche, etica nell'IA, educazione e una governance responsabile per garantire che l'IA sia sviluppata e utilizzata in modi che siano benefici per la società nel suo complesso».

In definitiva, mai come in quest'epoca storica appare indispensabile e vitale conoscere la realtà che cambia, capire in che modo le nuove generazioni accedano alle informazioni, percepiscano le trasformazioni del proprio tempo e con quale confidenza sviluppino gli strumenti per cogliere le opportunità e proteggersi dai rischi. È in questa prospettiva che si collocano i capitoli contenuti nel presente volume.

2. I contenuti del volume

Gli spazi per i giovani in cui – per riprendere le parole del presidente Mattarella – potersi sentire al proprio posto sono quelli del lavoro, della casa, della formazione di una propria famiglia, ma anche quelli strategici della transizione digitale e della transizione verde a cui corrispondono sia nuovi rischi sia nuove opportunità. Servono però anche spazi aperti, non solo virtuali, per esperienze che rafforzano senso e valore del proprio essere e agire nel mondo. Di

questi spazi e metaspazi trattano i capitoli di questo volume, coniugando dati quantitativi e qualitativi, con attenzione al contesto locale e al confronto internazionale.

Il volume si apre con un capitolo di Beccalli, Pais e Viola sull'intelligenza artificiale (*Giovani e intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità*) che contiene analisi e considerazioni sulla conoscenza dei giovani riguardo a tale tema, il loro atteggiamento e le loro aspettative, a partire dai dati di un'indagine rappresentativa condotta su vari paesi europei. Tra le evidenze fornite emerge un maggior utilizzo e riconoscimento delle potenzialità – soprattutto sul versante delle opportunità di apprendimento con nuove modalità – per chi è più giovane, per chi ha titolo di studio più alto, per gli uomini, per chi vive in Germania e Spagna. I tedeschi, assieme ai francesi, sono tra coloro che più intravedono qualche rischio (in particolare per privacy e sicurezza).

Gli italiani si distinguono per una minor conoscenza, un minor utilizzo, ma anche un più basso livello di percezione del rischio. Si tratta, come affermano gli autori, di un dato che fa riflettere «perché, a differenza degli altri paesi, sembra emergere un approccio fiduciario verso le tecnologie non sostenuto da una sperimentazione diretta dei limiti e delle potenzialità». Questo suggerisce la necessità di migliorare le occasioni di accompagnamento all'utilizzo consapevole.

Segue un contributo di Pozzi, Poli Martinelli e Marta sull'altro grande tema caratterizzante il tempo in cui viviamo e di grande sensibilità da parte delle nuove generazioni: quello del cambiamento climatico (*Generazioni eco-consapevoli. La voce degli adolescenti e dei giovani-adulti*). Viene esplorato il significato attribuito dalle nuove generazioni alla sostenibilità ambientale e analizzato quanto e come si traduca in un impegno anche nei propri gesti quotidiani, utilizzando i dati di due indagini svolte rispettivamente sugli adolescenti (14-17 anni) e sui giovani italiani (18-34 anni). Lo sviluppo sostenibile è forse il tema che consente maggiormente di adottare una prospettiva in grado di mettere in discussione, in funzione del benessere futuro, quello che si è fatto sinora e responsabilizzare riguardo alle scelte e ai comportamenti

del presente. Comportamenti che non è scontato riuscire a mettere sempre coerentemente in atto in modo virtuoso, nonostante la crescente sensibilità sul tema e l'urgenza che pone. I risultati evidenziano, inoltre, differenze rilevanti tra le due fasce d'età considerate, ma anche rispetto alla tipologia di urbanizzazione dei luoghi di vita. In particolare, è interessante osservare che «nei contesti a bassa urbanizzazione gli adolescenti riferiscono di parlare molto con le altre persone della sostenibilità»: l'appartenere a tali contesti sociali sembra permettere «una maggiore responsabilizzazione» connessa a un maggior «senso di attaccamento ai territori».

Le autrici concludono affermando che stimolare attività di volontariato e coinvolgimento politico potrebbe favorire l'adozione di comportamenti sostenibili nei giovani, che richiedono lo sviluppo di specifiche competenze di cittadinanza attiva.

Il tema del cambiamento climatico è presente anche nel successivo capitolo di Frageri, Luppi e Zanasi (*Il rischio climatico e l'impatto sulle intenzioni di fecondità dei giovani europei*). L'analisi proposta prosegue gli approfondimenti del *Rapporto Giovani* sul ruolo di fattori di impatto collettivo sulla scelta di formare una famiglia e diventare genitori, attraverso meccanismi che agiscono sul senso di insicurezza. Nelle due precedenti edizioni del *Rapporto* sono stati presi in esame l'effetto sui progetti di vita della pandemia di Covid-19 e del conflitto in Ucraina. In questo capitolo viene esplorato il legame tra le intenzioni di fecondità dei giovani-adulti (25-34 anni) e le preoccupazioni ambientali attraverso i dati di un'indagine internazionale condotta in alcuni grandi paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito). L'effetto viene distinto rispetto a due meccanismi che partono da posizioni opposte ma con stesso esito sulle nascite: il primo ha alla base la preoccupazione per la salute del pianeta e identifica i figli come causa del suo ulteriore peggioramento, il secondo ha alla base la preoccupazione per i figli e il timore di vederli condannati a un futuro potenzialmente catastrofico. Un risultato interessante, tra i vari presentati, è quello che mostra come i paesi che destinano minori risorse pubbliche verso le nuove

generazioni e le politiche familiari, come Italia e Spagna, si trovino esposti a un maggior effetto dell'eco-ansia sulle scelte riproduttive.

Sebbene il clima di insicurezza sia difficile da eliminare completamente, le autrici suggeriscono che un contributo a mitigarlo possa essere ottenuto rafforzando la condizione delle nuove generazioni. Si tratta di fornire un supporto più solido alle scelte di vita e un incoraggiamento al ruolo attivo nella società (in qualità di soggetti che contribuiscono a dare direzione al cambiamento, non solo a subirne passivamente i rischi).

Uno degli aspetti principali che pesano sulla realizzazione delle scelte di vita dei giovani e la possibilità di mettere basi solide nel percorso di transizione alla vita adulta è quello della casa, trattato nel capitolo di Bichi, Leone e Orio (*I giovani e la casa nello scenario europeo. Stili abitativi e tendenze*) che chiude la prima parte del volume. Gli autori mettono in luce come «i significati che si attribuiscono all'abitare e ai progetti abitativi futuri mutano sostanzialmente in relazione alle condizioni di vita, alle disponibilità economiche, all'indipendenza e all'autonomia raggiunte, ai legami affettivi e alla conoscenza del mondo». L'analisi della segmentazione degli stili abitativi fa emergere tre profili distinti che offrono una visione articolata e sfaccettata delle scelte dei giovani europei rispetto alla casa. I primi due contrappongono il polo degli «urbanizzati» e quello dei «remoti nidificati». A distinguerli è la percezione dell'attrattività dei centri urbani, con i primi più freneticamente proiettati verso il lavoro e l'autorealizzazione, mentre i secondi più interessati a valorizzare la sfera domestica in un ambiente tranquillo e rilassato. Il terzo profilo, quello dei «mobili connessi», si pone fuori da tale contrapposizione presentando posizioni aperte e flessibili. Comprende giovani che vivono prevalentemente in contesti urbani, ma mantengono connessioni con ambienti naturali, mostrando un interesse per l'affitto, la coabitazione, la multiculturalità e la connettività digitale. Si distinguono per l'attenzione verso la sostenibilità e l'equilibrio tra lavoro e vita.

Si tratta di un quadro molto dinamico, al quale la po-

litica dovrebbe guardare con maggior attenzione, perché è da questa prospettiva – in particolare quella delle esperienze del terzo profilo – che meglio può essere letta l'evoluzione dialettica tra mutamento di preferenze e stili di vita, da un lato, e trasformazioni del rapporto tra città e territori, dall'altro.

Assieme alla casa, altro tema centrale nelle preoccupazioni personali delle nuove generazioni, con problematicità maggiori nel nostro paese, è quello della transizione scuola-lavoro, in particolare della possibilità di approdo in tempi e modi adeguati a un impiego. Se ne occupa, con focus sui tirocini (impostisi nel tempo quasi come «un passaggio obbligato per entrare nel mondo del lavoro»), il capitolo di Introini, Pasqualini e Voltolina (*Un viaggio nell'universo giovani e stage*) che apre la seconda parte del volume. L'analisi associa dati quantitativi, che forniscono la dimensione empirica e l'evoluzione nel tempo del fenomeno degli stage, e un approfondimento qualitativo, che cerca di adottare la prospettiva dei giovani tirocinanti rispondendo alle domande: «Cosa imparano? Entrano in questi percorsi alla cieca oppure conoscono il quadro normativo di riferimento? Come si rapportano a colleghi e superiori, che relazioni instaurano con i propri tutor? Che aspettative hanno, che competenze acquisiscono? Sono soddisfatti oppure si sentono sottovalutati, dimenticati, addirittura sfruttati?».

La ricerca evidenzia che lo stage continua a essere un investimento valido, ma anche che il suo futuro dipende dalla sua sostenibilità. Secondo gli autori, per garantire ciò è essenziale un impegno bilaterale: da un lato, i giovani devono affrontare tale esperienza con spirito propositivo, dall'altro gli enti ospitanti devono offrire programmi formativi robusti, un'indennità economica adeguata ed essere trasparenti sulle opportunità di assunzione post-stage. Fondamentale è inoltre la qualità delle interazioni umane (orizzontali e verticali) all'interno dell'ambiente di lavoro.

Le esperienze che incoraggiano a sperimentarsi positivamente nel mondo non sono solo quelle relative al contesto lavorativo ma, ancor più sotto molti versi, quelle che cercano di rispondere a questioni di «senso». È in tale dimensione

che ci portano Goccini, Introini, Pasqualini, Raccagni e Si-meone nel loro capitolo («*Quando riesci a vedere l'oceano*»: *i giovani italiani alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona 2023*) che analizza le esperienze raccolte attraverso un diario digitale tenuto da 154 partecipanti all'ultima Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg). Il testo ripercorre le origini e l'evoluzione della Gmg, ricostruendo il contesto che caratterizza in modo specifico l'evento di Lisbona. Come confermano gli autori «se da un lato, i dati mostrano un inesorabile e rapido declino dei giovani che si dichiarano cattolici», dall'altro, si registra «una ricerca di spiritualità da parte dei giovani che non viene meno, ma piuttosto cerca nuove modalità di espressione».

La Gmg è riuscita nel tempo a coinvolgere e a parlare a generazioni di giovani diverse, in epoche diverse, di paesi diversi. Tuttavia, la straordinarietà di questo evento può esserne sia il punto di forza, capace di lasciare un segno profondo, che il potenziale limite. Molti giovani intervistati si interrogano su come non lasciare che si tratti solo di un evento occasionale e isolato, il cui effetto positivo è destinato a sfumare progressivamente nel tempo, e fare in modo che possa diventare, invece, un'esperienza trasformativa in grado di portare nuovo senso e valore anche all'interno della propria vita quotidiana.

Gli ultimi capitoli del volume – in continuità con le edizioni precedenti – sono dedicati a due focus territoriali, con uno sguardo rispettivamente verso l'interno e verso l'esterno del paese. Nel contributo dal titolo *La condizione giovanile in Lombardia*, Luppi, Maiorino, Migliavacca e Poy presentano e descrivono la realtà delle nuove generazioni nella regione con maggior peso demografico ed economico in Italia. Gli autori fanno parte dell'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile costituito dalla Giunta regionale, all'interno del quale è attiva una collaborazione tra Istituto Giuseppe Toniolo e Polis Lombardia. I dati dei giovani lombardi evidenziano valori in generale migliori rispetto alla media nazionale. A confronto con il resto del paese le differenze interne (sociali e territoriali) risultano, però, in molti casi più ampie. Rispetto al resto d'Europa, soprattutto

alle aree più dinamiche, risulta ancora sensibile il divario su alcuni cruciali indicatori sociali ed economici.

Segue e chiude il volume il capitolo di Tosi dal titolo *Diventare adulti in Francia. Percorsi di autonomia tra gli immigrati di seconda generazione* che esamina il caso francese con specifica attenzione ai percorsi di transizione alla vita adulta dei giovani con background migratorio. Attraverso i dati della recente indagine *Trajectoires et origines* l'autrice evidenzia, in particolare, come «i figli e le figlie di genitori immigrati in Francia» presentino oggi «traiettorie di autonomia che sempre più assomigliano a quelle dei nativi, pur mantenendo delle specificità legate sia ai tratti peculiari delle culture di origine, sia alle maggiori vulnerabilità che le persone con background migratorio sperimentano dal punto di vista socioeconomico».

La sfida di ridurre le diseguaglianze di partenza e consentire un'adeguata integrazione, pur interpretata con modelli diversi, è di crescente importanza per la coesione sociale e le prospettive di sviluppo dei paesi europei con forte processo di invecchiamento in atto e in deficit rispetto a un adeguato ricambio generazionale.

Il quadro fornito dai dati e dalle analisi presenti nei capitoli di questo volume suggeriscono che la questione sia proprio quella del posto delle nuove generazioni nei processi che generano benessere e sviluppo nel contesto sociale, economico e culturale in cui vivono. Alla quale non si risponde assegnando ai giovani un qualche posto in cui stiano «zitti e buoni», ma mettendoli nelle condizioni di costruire e accedere a spazi significativi. Spazi nei quali poter coniugare conoscenza ed esperienza di sé, da un lato, e conoscenza del mondo ed esperienza attiva nei processi trasformativi e generativi, dall'altro. Lo spazio tra presente e futuro va riempito in questo modo, altrimenti rimane vuoto.